

Mercoledì 5 settembre 1973

# INFORMAZIONE MILANO

## SI PREPARA LA «MARATONA» PAVIA-VENEZIA

# Nuoteranno nel Po per 416 chilometri

Due «record-men» mondiali resteranno in acqua per 55 ore consecutive  
Si stanno allenando in una piscina di Varedo facendo 30 km. al giorno



Fulvio Bergamini e Paolo Donaggio, i due che tenteranno l'impresa, si allenano nella piscina di Varedo.

Grandi preparativi a Varedo, nel club « Società nuoto Padana », per la « maratona a nuoto » sul Po, che cominceranno a Pavia venerdì mattina alle 7 i due recordman Fulvio Bergamini, 40 anni, di Venezia e Paolo Donaggio, 32 anni, di Mestre. L'impresa è titanica: i due nuotatori copriranno la distanza di 416 chilometri da Pavia a Venezia, nelle acque del Po, tentando di impiegare meno delle 55 ore consecutive previste come tempo massimo. Anche se è la prima volta che si corre una distanza così lunga, il tentativo sarà omologato, se riuscirà, come titolo mondiale: il tempo massimo è stato calcolato infatti sulla media di altre nuotate su distanze più brevi.

I due atleti, che sono anche maestri di nuoto e lavorano per il club nautico di Varedo, dove si stanno allenando in questi giorni facendo una media di trenta chilometri al giorno, hanno già battuto altri record mondiali: Fulvio Bergamini infatti l'anno scorso ha nuotato senza sosta i 109 chilometri tra Trieste e Venezia, e Paolo Donaggio ha realizzato il primato di resistenza in piscina, facendo in 24 ore 119 « vasche », pari alla distanza di 59 chilo-

metri. Per l'anno prossimo hanno intenzione di fare l'impossibile: praticamente circumnavigare, sempre a nuoto, le coste italiane da Venezia a Genova, per una distanza di tremila chilometri. Sarà una nuotata a staffetta finora mai tentata da nessuno.

Nella « maratona » Pavia-Venezia di dopodomani saranno pronti al via, oltre ai due atleti, anche i componenti dell'« équipe » di controllo, composta da medici, atleti, arbitri, igienisti, tecnici dell'alimentazione. Bergamini e Donaggio saranno cosparsi di una crema disinfettante per resistere alla contaminazione delle acque particolarmente inquinate del Po in alcune zone, e inoltre si sono precauzionalmente vaccinati contro il colera. Da Pavia percorreranno sei chilometri di Ticino ed entreranno nelle acque del Po al ponte della Becca (a quindici chilometri da Pavia): qui sarà il punto più pericoloso della traversata perché saranno aperte appositamente le chiuse per farli passare, e questo provocherà gorghi e dislivelli. L'arrivo a Venezia è previsto per domenica sera nei « Giardini napoleonici ». Poi grande festa in piazza San Marco.

Martedì - 11. settembre 1973

- IL GIORNO

DALL'INTERNO

Da Pavia alla Laguna, sempre in acqua

# Un trionfo a Venezia dopo la gran nuotata

Si è conclusa l'impresa di Bergamini e Donaggio: quattrocento chilometri in cinque giorni, una bracciata dopo l'altra. All'arrivo erano stremati - Una gran folla li ha accolti, accompagnandoli in barca nell'ultimo tratto del percorso



VENEZIA — Ecco Bergamini e Donaggio a Pellestrina, pochi chilometri prima dell'arrivo. I due uomini sono stati accolti da una folla che li ha a lungo applauditi.

VENEZIA, 10 settembre. Apoteosi, dopo il dramma delle ultime ventiquattro ore per i due cocodrilli del Po, Fulvio Bergamini, e Paolo Donaggio, protagonisti di un'impresa che ha risvolti umani e sportivi da leggenda. La lunga nuotata sul grande fiume da Pavia a Venezia si è conclusa. Tra la folla nel bacino di San Marco, all'altezza della riva, i due uomini apparivano strema-

ti, irriconoscibili. La faccia una maschera di sofferenza gonfia e tumefatta, le mani di un bianco innaturale.

L'approdo è stato forse il momento più difficile dopo il lungo calvario che hanno rappresentato le ultime ventiquattro ore. I due veneziani, malgrado tentassero di sorridere, sembravano sull'orlo dello svenimento. Poi decine di mani si sono protese in un abbraccio corale. Bergamini e Donaggio ce l'avevano fatta, adesso era solo il momento del trionfo.

Praticamente da Chioggia a Venezia, Bergamini e Donaggio sono andati avanti con la sola forza di volontà. Bracciate lentissime, come di chi ha già da parecchio speso tutto, con le gambe e il tronco sempre più a fondo. Un progressivo spegnersi di ogni energia, che ha tenuto a lungo con il fiato sospeso gli accompagnatori sulle barche. Sarebbe stato terribile crollare proprio ora, dopo cinque giorni di lotta contro tutto: le bizzze del Po, la nebbia, le zanzare a sciami, gli urti sul volto dei detriti come tante stilette.

Poi al largo di Malamocco, alle 17 circa, è avvenuto il miracolo. L'aria di casa ha agito come un potente energetico: Bergamini e Donaggio hanno sfoderato le riserve dell'orgoglio, mentre in Laguna si spargeva la voce che stavano arrivando e barche accorrevano per accompagnarli nell'ultimo tratto in corteo.

Bergamini e Donaggio erano due puntolini neri nell'acqua, stretti nelle mute, che riuscivano a trovare la forza per ridere e scherzare con gli amici che affollavano le barche intorno. Un amico che li imboccava, un pezzo di cioccolata dietro l'altro. La gente che accorrevva sempre più numerosa verso i giardini della Biennale, assiepandosi sulle rive. Poi le « voci » confuse, contraddittorie: stanno arrivando, uno si sente male, no, va tutto bene. Un'attesa trepidante che si è protratta per ore e ore, un'eccitazione contagiosa.

Quando i due uomini che « per misurare se stessi » hanno avuto l'idea di violare il Po sono apparsi era ormai sera fatta, ma c'erano centinaia di persone ad accoglierli. Un muro compatto di amici, conoscenti, curiosi, osannanti per un'impresa inutile forse, ma prodigiosa: oltre quattrocento chilometri sul Po, da Pavia a Venezia, una bracciata dietro l'altra.

Lunedì 11 agosto 1975

CORRIERE DELLA SERA

CONCLUSA SULLA COSTA ROMAGNOLA UN'ECCEZIONALE E AVVENTUROSA IMPRESA SOLITARIA

Anche due pescecani al seguito del «sub» veneziano che in cinquanta ore ha attraversato l'Adriatico a nuoto



Paolo Donaggio, 36 anni, alto m. 1,70, peso 86 chili è partito da Pola alle 7.45 di venerdì mattina ed è arrivato a Cervia alle 9.49 d'ieri: 160 chilometri alla media oraria di 3,2 - Superati due momenti di crisi - Parte dell'ultimo tratto compiuta al buio per un guasto al peschereccio che lo precedeva

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
Cervia, 10 agosto.

Paolo Donaggio, veneziano di Mestre, alto metri 1,70, 86 chili di peso, sposato e padre di due figli (Raffaella di 12 anni e Andrea di 3), già tubista lattiniere e ora rappresentante per il Veneto di un'industria di attrezzature subacquee essendo lui stesso un appassionato «sub», ha compiuto un'impresa eccezionale: partito venerdì mattina, alle ore 7.45, da Pola, ha attraversato a nuoto l'Adriatico per approdare a Cervia alle 9.49 di oggi. Ad attenderlo, alla sede del circolo nautico di Cervia, c'erano — attorniatosi da una folla notevole — gli organizzatori della prova, rappresentanti del circolo nautico e dell'azienda di soggiorno di Cervia, parenti, amici, che gli hanno fatto gran festa. Donaggio si è accasciato sul molo, poi è stato condotto all'interno del circolo per la visita medica e un bagno caldo. Poco dopo — non era ancora mezzogiorno — Donaggio si è presentato al pubblico in perfetta forma al fianco di Miss Italia, Loredana Piazza, per le foto di rito.



Soltanto l'Africa l'ha respinto

Paolo Donaggio, ritratto nelle foto durante le ultime bracciate della sua impresa (sopra) e assieme a miss Italia a impresa compiuta (sotto), non è nuovo a clamorose prove di nuoto pinnato: nel 1973 nuotò per 440 chilometri, da Pavia a Venezia; nel 1974 compì il giro del lago di Como (km. 135) e fallì il tentativo di traversata da Marzara del Vallo (Sicilia) a Tunisi (Africa).

Ma ecco alcuni dati per chiarire meglio la consistenza dell'impresa compiuta da Donaggio. La distanza teorica (linea retta) fra la baia di Veruda, sulla costa di Pola, e Cervia è di km. 132,750 (miglia marine 71,68), ma il percorso effettivo, essendo stato costretto Donaggio dalle correnti ad andare fuori rotta di circa sei miglia, è stato di 160 chilometri, co-



Donaggio arriva stremato.

però alla media di 3,2 chilometri l'ora.

La partenza dalla baia di Veruda è avvenuta alle 7.45 italiane di venerdì, con mare brutto e corrente contraria. La notte precedente vi era stata forte burrasca, poi il mare si è placato. Donaggio si è disteso e ha assunto un ritmo di 30-35 bracciate al minuto, ritmo che non ha più rallentato per le prime venti miglia, nonostante il mare fosse divenuto mosso fino a forza 4 e seguito di un vigoroso vento di borino. Comunque questo vento ha favorito per un certo tratto il poderoso nuotatore, che indossava una tuta subacqua per difendersi dai morsi del freddo: non ha voluto la cuffia, ha calzato pinne bianche. C'è stata, a proposito delle pinne, qualche polem-

ca: «A me, queste portano fortuna!», aveva detto irremovibile Donaggio agli amici che protestavano perché il biancore delle pinne, in acqua, avrebbe potuto attirare qualche squalo e la capitaneria di porto di Pola segnalava la presenza in zona di due pescecani lunghi 4 metri.

Nella sua impresa, oltre che dagli squali — peraltro mai intervenuti a disturbare la lunga nuotata — Donaggio è stato accompagnato dal peschereccio «Nembo» che lo precedeva di due-trecento metri al comando di Menotti, un pescatore locale; dal toscano d'altura «Kim», un dodici metri con motore da 300 cavalli comandato da Ciognani; dal motosecafo d'altura «Golfish», un dodici metri con motore da 1200 cavalli comandato da Marnani; infine dal gommone «Barracuda», la barca d'appoggio di Peppo Longo, il suo allenatore e animatore, che lo ha assistito con musiche e lo ha intrattenuto in continua conversazione per evitare le crisi. Purtroppo, per quattro volte il motore del gommone «Barracuda» ha fuso e ha dovuto essere sostituito.

Durante la prova di Donaggio, non sono mancati i momenti di crisi: la prima, psicologica, dopo la mezzanotte di venerdì, è stata facilmente superata. Più gravi le due crisi di questa notte, tra sabato e domenica, l'una poco dopo la mezzanotte dovuta a stanchezza che ha costretto il nuotatore a quasi un'ora di riposo sul dorso; l'altra psicologica, accompagnata da crampi e dolori acuti alla gamba e alla spalla destra, tanto che l'allenatore Peppo Longo ha dovuto scendere in acqua per massaggiare e incoraggiare l'atleta che a sole dieci miglia dalla costa italiana manifestava la volontà di abbandonare.

Quando Donaggio si è ripreso, la prova è stata turbata da un grave inconveniente: si sono esauriti gli accumulatori del «Nembo» e così si è dovuto proseguire fino all'alba nell'oscurità, senza altro rimedio per indicare la rotta che quello dell'applicazione al gommone «Barracuda» di una lucciola simile a quella che Donaggio portava sul dorso.

L'alimentazione (a base di cioccolato, carne cruda e succhi di frutta) è avvenuta regolarmente ogni due ore. Nessun bisogno fisiologico è stato soddisfatto dall'atleta sotto sforzo.

Dopo un'ulteriore fase di vento e corrente contrari nelle ultime tre miglia di percorso verso la costa italiana, questa mattina Paolo Donaggio è comparso col suo piccolo corteo all'imboccatura di Cervia, dove è giunto fra gli applausi, stanco ma felice.

Marino Marini



IL GAZZETTINO DEL LUNEDI'

24-07-  
1978

## Donaggio ha nuotato per 35 ore



**PORTOROSE** — Ieri alle 15.40 italiane il nuotatore veneziano Paolo Donaggio ha toccato la riva jugoslava di Portorose in Istria dopo aver percorso a nuoto oltre 140 chilometri in 35 ore. La traversata ha subito un rinvio per colpa del mare, forza 7, che la sera di venerdì scorso impediva alle imbarcazioni del seguito di affrontare il mare. Così Donaggio ha

dovuto attendere circa dieci ore, praticamente insonni, prima di dare inizio alla traversata nella prima mattina di sabato.

Poi Donaggio ha affrontato il mare alla diga di San Nicolò, al Lido, e ha iniziato la sua traversata senza soste, nuotando di giorno e al buio, ininterrottamente, con qualche momento di respiro, necessario per nutrirsi. Si cal-

cola che abbia effettuato 200 mila bracciate per arrivare al molo di Portorose, dove erano ad attenderlo 5000 persone.

Donaggio non è nuovo a queste imprese: tre anni fa ha portato a termine una traversata ancora più lunga, la Montecarlo-Genova di 180 chilometri. E ora ha in programma nuove traversate.

*(Servizio a pag. 14)*

PIENO SUCCESSO DELL'IMPRESA SOLITARIA DI PAOLO DONAGGIO

# Maratona Montecarlo-Genova: tre giorni nel mare in tempesta



GENOVA — Paolo Donaggio, sfinito, sorretto alla fine della maratona (Tel. Ansa)

### DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 12 settembre — Tre giorni e tre notti in mare, 129 mila bracciate (trentotto al minuto), 1.185 chilometri da Montecarlo alla spiaggia genovese di «San Nazaro» percorsi in meno di settantadue ore. Eppure, quando la sua ultima bracciatella tocca la sabbia, Paolo Donaggio, 34 anni, ha ancora la forza di sollevarsi prima che decine di braccia lo portino all'infermeria.

Un'iniezione di cardiotonico, ossigeno, massaggi. Lo visitano tre medici. Il responso rassicurante: condizioni generali buone. Di media statura, robusto, Paolo Donaggio ha il volto un po' gonfio, mostra sul collo abrasioni dell'attaccatura della muta di neoprene (sei millimetri di spessore) e, attorno agli occhi, i segni profondi degli occhiali.

Ha nuotato in un mare di jora sei-sette e con un vento di cinquanta nodi all'ora. Ha superato crisi anche psicologiche, ma basta un'ora di riposo per ritrovarsi fisicamente in forma, pronto a preparare quella che i «cocodrilli» internazionali, anche quelli del Nilo, ritengono una impresa ai limiti delle possibilità umane: la Mazarra del Vallo-Tunisi, 250 chilometri fra correnti infide, cento ore di permanenza in mare, Paolo Donaggio l'ha già tentata una volta, ma ha dovuto ritirarsi: ci riproverà fra qualche mese.

Ed ecco, in sintesi, il raid.

Partenza da Montecarlo alle 11 di giovedì scorso. Le prime quattro ore filano lisce, in un mare calmo, per cui il nuotatore riuscirà a guadagnare qualcosa sulla media stabilita. Ma i guai arrivano rapidamente. Già all'altezza di Bordighera, verso le 16 dello stesso giovedì, si alzano onde paurose e la pioggia cade a scrosci.

Seguono Paolo Donaggio il suo allenatore Peppo Longhi su un gommoni, un altro gommoni di amici, un peschereccio, un battello con alcuni giornalisti. Ogni tanto interviene, per misure di sicurezza, uno scafo attrezzato della Lega navale italiana.

La sera di giovedì i gommoni, che stanno accanto al nuotatore, vanno in avaria. Salta il collegamento radio. A Sanremo deve uscire dal porto una «pilotina». Donaggio riprende. Troverà «muri di acqua» davanti ai capi di Mele e Noli, bufera a Saronno e, stamane, nell'ultima fase, verso Genova. «Era in una crisi tremenda — racconta Peppo Longhi — e ho dovuto rincorarlo, stimolarlo, anche a parolacce. Sapevo che poteva farcela e la prova è questa, all'arrivo: guardatele, è assolutamente normale».

Normale anche il polso (80-125) e la respirazione. Però ha perduto esattamente seicchi di peso. Un weekend eccezionale. Vediamo chi è il «cocodrillo» sbarcato stamane sull'affollata spiaggia di San Nazaro. Sposato (sua moglie Daniela, anch'ella nuotatrice, lo sprona ad imprese sempre più impegnative), due figlie, fa l'elettricista a Mestre. Il Club che lo ha per vessillo, e lo sostiene, è il «Nord Padania sub» di Varedo, presso Milano, che svolge corsi di nuoto pianato e per subacquei di grandi profondità.

Nuota cinque-sei ore al giorno, per tutto l'anno, compresi Pasqua e Natale. Quando può a Varedo, con Peppo Longhi, quando il suo lavoro non glielo consente, a Mestre. Non ha premi particolari, soltanto un regalo che la «Sud Padania sub» gli fa, traendolo da sovvenzioni attive da varie aziende, assorbite quasi completamente dalle spese organizzative.

Il raid comporta infatti uno staff di una trentina di specialisti, più le imbarcazioni. «Se avessi uno sponsor adeguato potrei andare a sfidare gli egiziani sul loro Nilo, ma siccome devo lavorare e non ho avversari italiani, per ora mi contento di sfidare me stesso», dice Paolo Donaggio. E aggiunge: «Ho scelto proprio tre giorni di tempo infame». Non sa ancora che, a causa del mare agitato, le «pilotine» hanno rinunciato stamane a trainare la «Michelangelo» fuori dal porto.

Conta di cimentarsi in questi raid ancora per qualche anno: «Diciamo fino a quaranta — precisa — come Mallorca». In tre notti, si è assopito per pochi momenti, lasciandosi trasportare dalle onde. «La tensione e il freddo

— spiaga — impediscono anche un solo minuto di sonno vero; gli occhi non si chiudono mai».

In tre giorni e tre notti, si è nutrito, ogni due ore, con piccole dosi di carne cruda, miele, zuccheri, molta frutta. Il suo allenatore, amorevolmente, lo imboccava: per qualche sorso di cioccolata calda e di minerale è stato necessario il biberon. Nuota da quando era bambino. Vedendo che in gara aveva scarse probabilità di affermazione, si è dedicato alle maratone. Ha fatto il giro del lago di Como, il giro delle due Venezie, i 429 chilometri della Pavia-Venezia. Una vita passata a nuotare.

Guido Coppini

Lunedì 13 Settembre 1976

FATTI DALL'ITALIA

Gazzetta del Popolo - Pagina 6